

L'anima di una generazione La disaffezione verso la religione comincia nella preadolescenza, quindi prima che in passato, ma poi torna l'interesse. Scambi fra tradizioni diverse, contaminazioni, contiguità: un grande laboratorio fra noi

Figli di un Dio minore La spiritualità è fai da te

di MARCO VENTURA

Si è battezzata a gennaio. Ilaria Grieco, 15 anni, è ora una testimone di Geova. Nel rispetto delle precauzioni anti-pandemia la cerimonia è avvenuta in un'abitazione privata con piscina a nord di Roma, con la congregazione collegata online. Ilaria racconta a «la Lettura» la sua gioia: «Grazie a Geova e all'amicizia che coltivo con lui ho sempre un amico pronto ad aiutarmi». La giovane romana condivide con i coetanei la sfida dell'isolamento, «si passa più tempo chiusi in camera che con la nostra famiglia, siamo più chiusi in noi stessi», e la scelta di Ilaria ha ancora più senso proprio ora: «In Geova hai sempre un amico pronto ad aiutarti, anche quando ti senti sola. Uno che ti aiuta a prendere le decisioni giuste, a non fare alcune stupidaggini che molti fanno».



Nel suo essere tanto eguale e tanto diversa dagli altri adolescenti, Ilaria rappresenta una generazione alle prese con forme vecchie e nuove di spiritualità, che gli studiosi di religione e gli stessi operatori religiosi faticano a comprendere e a descrivere. Gli effetti ancora incerti della pandemia aumentano gli interrogativi e le preoccupazioni. Don Luca Ramello, responsabile per la pastorale giovanile della diocesi di Torino, racconta la solitudine e il dolore di adolescenti isolati dalla pandemia e spesso colpiti dalla morte di parenti. La sofferenza aumenta il rischio di una ricerca di sé che si risolve, ci dice don Luca, «nel ripiegamento, nell'accidia sociale, nella stanchezza, nell'apatia». Nei ragazzi e nelle ragazze che sfidano i nuovi evangelizzatori non c'è più una opposizione radicale al religioso, vi è anzi una sorta di «verginità» che può rappresentare un «terreno fecondo» per l'apostolato, tanto più che i nuovi adolescenti, testimonia don Luca, hanno «le antenne dritte» e sono sensibili alla testimonianza.

In tempi di Covid, tuttavia, l'assenza di una famiglia che accompagni, l'impossibilità per i giovani di incontrarsi, il crescente analfabetismo religioso, la saturazione da didattica a distanza hanno avuto un effetto particolarmente negativo. Nelle attività della Chiesa proposte online, spiega ancora don Luca, si è registrato

«un crollo devastante» della partecipazione dei minori di 19 anni. Sembra così invertirsi e acuirsi per effetto della pandemia l'itinerario di un tempo. Già dalla preadolescenza si veri-

fica la rottura con le abitudini religiose che qualche anno addietro si verificava più tardi e, di contro, il ritorno di interesse per la spiritualità avviene già tra i ventenni. Lo studioso Valerio Corradi dell'Università Cattolica di Brescia parla in proposito di una «U», dove la discesa di interesse religioso è sempre più anticipata e dove la curva inizia a risalire dopo i 18 anni.

Gli scossoni della pandemia investono un mondo adolescenziale già in forte turbolenza. In un dossier del 2015 della rivista «Note di pastorale giovanile», lo stesso Corradi parlava di religiosità in cammino «verso un nuovo paradigma» imposto dalla «fluidità delle credenze» e ha utilizzato un codice QR come simbolo dell'«esperienza religiosa dei ragazzi». È uscito nello stesso anno per l'editore Vita e Pensiero il volume a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi in cui la cifra del rapporto tra giovani e fede in Italia è colta nella creatività individuale dei percorsi. Da qui il titolo: *Dio a modo mio*.



Nel 2016 il sociologo Franco Garelli è andato oltre e si è chiesto se quei percorsi cui il mondo cattolico guarda in fondo con speranza non siano invece inesorabilmente destinati all'ateismo. Nel volume pubblicato dal Mulino, Garelli lancia la sfida nel titolo *Piccoli atei crescono* e mette poi in discussione quell'apparente destino nel sottotitolo *Davvero una generazione senza Dio?*. Nelle conclusioni del libro il sociologo torinese individua la sfida cruciale proprio in una spiritualità giovanile che «sembra essere una sorta di "zona intermedia" tra i non credenti e i credenti, tra quanti negano Dio o sono indifferenti alla religione e quanti invece si riconoscono in una realtà trascendente». «Per gli uni — chiarisce Garelli — la spiritualità può essere il luogo in cui si cerca il senso immanente di una vita che riconosce la presenza del mistero umano; per gli altri può essere l'invito a vivere una fede religiosa umanamente feconda, la cui armonia terrena sia un segno della ricchezza di una prospettiva trascendente».

A soli 5 anni dall'uscita del libro di Garelli, e in virtù di quell'acceleratore di cambiamenti che è la pandemia, i nuovi adolescenti sembrano andare ancora oltre nella loro sperimentazione spirituale. Essi traggono ormai risorse inedite dalla composizione multiculturale e multireligiosa della società italiana, dove convivono coetanei non soltanto di estrazione religiosa diversa, ma soprattutto

dal diverso stile di vita religioso o non religioso. Può così accadere che tra i protestanti del Triveneto si mischino i figli delle comunità storiche valdesi e metodiste e i figli dell'immigrazione ghanese, e che le parrocchie cattoliche del Piemonte attraggano tanti giovanissimi musulmani, anche più del 10% di chi frequenta l'oratorio. Come può accadere che per tante adolescenti musulmane le videolezioni di Corano del sabato sera uniscano amiche della moschea che si mancano tanto più ora, con un ramadan in lockdown, e come può accadere che per le stesse ragazze l'ascolto dei BTS crei legami con questi coetanei non musulmani che non parlano mai di Dio e tuttavia, come loro, hanno bisogno di una band coreana che li rassicuri, perché la pandemia finirà.

Si accumulano così i pezzi di un puzzle il cui disegno sfugge agli adulti. Per adolescenti frastornati e imbottiti di antidepressivi lo slogan «ascolto la trap e ho provato la codeina» può condurre agli antipodi. Può aprirsi da un lato la strada di una spiritualità profonda, della lettura e dell'ascolto, di maestri e comunità. Può però, dall'altro lato, anche dischiudersi la via verso il consumo narcisistico, indosso una giacca di jeans con l'immagine sulla schiena d'un santo di cui non m'interessa, o verso la manipolazione dissacrante, Dio proteggi i miei fratelli che stanno in strada a spacciare. Non c'è norma nel laboratorio spirituale adolescente, non c'è standard, non ci sono neppure maggioranze e minoranze. Il battesimo in Geova di Ilaria non è più eccezionale di quanto non lo sia ogni svolta nella vita dei suoi coetanei anagrafici o psicologici di un'adolescenza sempre più precoce e sempre più protratta.

g

Nessuna categoria degli scienziati sociali e nessun ottimismo o pessimismo dei pastori può efficacemente semplificare la ricchezza del laboratorio. Ciò vale anche per gli adulti, genitori, insegnanti, animatori, guide spirituali, influencer come Chiara Ferragni ritratta da Vergine Maria e il don Alberto Ravagnani di Doncast, il podcast del prete youtuber, o educatori da copione come le 5 suore oblate del Bambino Gesù che nel docu-reality *Ti spedisco in convento* accolgono 5 ragazze «trasgressive», controfigure d'una generazione annichilita da alcol, sesso, denaro e social.

Lontana da tutto questo, ancorché tutt'altro che assente dai media, la mamma cattolica Sarah Aquino utilizza un altro registro per i suoi auguri su Facebook al decimo figlio «ufficialmente adolescente» il giorno del suo 14° compleanno: «Tanti auguri, meraviglioso figlio. Qualunque farfalla diventerai alla fine della metamorfosi, conserva il cuore amorevole, lo sguardo timido e il sorriso sornione di oggi. Però facci un favore, sii buono con noi (o almeno provaci): siamo già vecchietti per sopravvivere alla tranvata di una ennesima adolescenza sfrenata. Dio ti benedica».

Si forgia con ogni materiale e con ogni strumento la spiritualità adolescente ai tempi del coronavirus, di qua e di là dello schermo, nell'invenzione e nella tradizione, nel dramma e nella gioia. Ogni adolescente aggiunge la propria traiettoria a quella collettiva d'una generazione di giovanissimi messi alla prova. Così lontana e così vicina ai coetanei, la neo testimone di Geova Ilaria ha deciso di viverla così, questa stagione: con un battesimo voluto e celebrato proprio ora, a 15 anni, nel mezzo della pandemia; con quella che lei stessa definisce «la scelta più bella della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.